



Percorsi del Piano Paesaggistico Regionale

116

Rivista mensile
monografica
Anno XIV

Allegato al
n. 229 di
Urbanistica
Informazioni

€ 4,50

INU
Edizioni

a cura di Anna Abate, Angelino Mazza

Urbanistica DOSSIER

Rivista di cultura
urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale
Urbanistica

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di
n. 3563/1995;
Iscr. Cciaa di Roma
n. 814190

Anno XIV
gennaio 2010
Euro 4,50

Direttore responsabile
Paolo Avarello

Condirettori scientifici
Laura Pogliani e
Anna Palazzo

*Coordinatore della redazione
scientifica*
Cristina Musacchio
Email: urbinf@inuedizioni.it

Servizio abbonamenti
Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

Iniziativa promozionali
Cristina Buttinelli
Email: inuprom@inuedizioni.it

Progetto grafico
Giovanna Vitale

Supervisione
Giovanni Anceschi

*Consiglio di amministrazione
di INU Edizioni*
M. Fantin (presidente),
F. Calace (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere
amministratore responsabile
privacy),
M. Giuliani (consigliere)

*Redazione, amministrazione e
pubblicità:*
Inu Edizioni srl
Piazza Farnese, 44
00186 Roma
tel. 06/68134341
06/68195562,
fax 06/68214773
<http://www.inu.it>

*Comitato scientifico
e consiglio direttivo
nazionale Inu*

Carlo Alberto Barbieri,
Sebastiano Bitti, Roberto
Bobbio, D. Cecchini, Claudio
Centanni, Emanuela
Coppola, Giuseppe De Luca,
Giorgio Dri, Valter Fabietti,
Marisa Fantin, Gualberto
Ferina, Fulvio Forrer,
Roberto Gerundo, Mauro
Giudice, Guido Leoni,
Roberto Lo Giudice, Fabrizio
Mangoni, Franco Marini,
Maria Valeria Mininni,
Sauro Moglie, Piero Nobile,
Federico Oliva, Simone
Ombuen, Francesca Pace,
Fortunato Pagano, Mario
Piccinini, Claudio Polo,
Pierluigi Properzi, Francesco
Rossi, Nicolò Savarese,
Francesco Sbeti, Stefano
Stanghellini, Michele Talia,
Giuseppe Trombino, Silvia
Viviani, Comune di Roma,
Provincia di Ancona
(Roberto Renzi), Regione
Toscana (Riccardo Conti).

Registrazione presso il
Tribunale della stampa di
Roma, n.122/1997
Spedizione in abbonamento
Postale Art. 2, comma 20/b,
L. 662/96 - Roma

*Impaginazione,
fotocomposizione e stampa*
Gruppo Grafiche Editoriali srl,
Via G. B. Magnaghi, 57/59 -
00154 Roma
Tel. 06/51604719

Abbonamento
annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale
n.16286007, intestato a INU
Edizioni srl:
Piazza Farnese 44,
00186 Roma, o con carte
di credito: CartaSi - Visa -
MasterCard.

Finito di stampare
il 30 gennaio 2010

Sommario

Percorsi del Piano Paesaggistico Regionale

a cura di Anna Abate, Angelino Mazza

Introduzione	<i>Anna Abate</i>	<i>pag.</i>	2
La questione paesaggio nel panorama regionale	Ambiente-Paesaggio-Territorio: vita, identità, risorse <i>Viviana Cappiello</i>	<i>pag.</i>	4
	Politiche di piano più che retoriche sul paesaggio <i>Angelino Mazza</i>	<i>pag.</i>	6
Le proposte metodologiche	<i>Paolo Castelnovi</i>	<i>pag.</i>	10
	<i>Giuseppe De Luca</i>	<i>pag.</i>	14
	<i>Veziò De Lucia</i>	<i>pag.</i>	18
	<i>Francesco Karrer</i>	<i>pag.</i>	22
	<i>Nicola Giuliano Leone</i>	<i>pag.</i>	26
	<i>Gabriele Paolinelli</i>	<i>pag.</i>	30
	<i>Pierluigi Properzi</i>	<i>pag.</i>	36
Conclusioni	<i>Luigi Mazza</i>	<i>pag.</i>	41

Flussogramma delle attività

Il diagramma che segue rappresenta il quadro sinottico delle attività per fasi di lavoro (*Preparazione; Studi territoriali sul paesaggio/Analisi della domanda di trasformazione; Progettazione/Valutazione preliminare; Progettazione definitiva/Verifica di impatto amministrativo*;) e i relativi tempi (in mesi) di svolgimento degli stessi. In particolare ogni attività è organizzata per blocchi e per fasi interne, che per una lettura più completa sono così individuati:

PREPARAZIONE

- 1. Redazione del Documento Metodologico (mesi 1)**
 - proposta da parte del Coordinatore scientifico;
 - discussione con la struttura regionale/seminario sulla proposta di documento, con la partecipazione di «stakeholders»;
 - elaborazione definitiva del documento;
- 2. Produzione del Disciplinare Tecnico di Piano (mesi 2)**
 - ricognizione sullo stato dell'arte c/o la Struttura regionale (conoscenza, risorse, tecnologie, etc.);
 - proposta del coordinatore;
 - discussione con la struttura regionale;
 - predisposizione definitiva del disciplinare tecnico;
- 3. Mobilitazione del gruppo operativo**
 - presentazione del documento metodologico e del disciplinare tecnico di piano al gruppo operativo;
 - eventuali retroazioni/conferenza o seminario pubblico di avvio (anche ai fini delle esigenze del procedimento);

STUDI TERRITORIALI

ANALISI DELLA DOMANDA DI TRASFORMAZIONE

- 4. Avvio delle attività operative secondo:**
 - lettura del Paesaggio;
 - verifica della conoscenza già acquisita;
 - integrazione della conoscenza previo apporti di singoli e di gruppi di lavoro per tematismi omogenei o correlati (in particolare verifica di contenuto e fisico - giuridica dei vincoli «individui» e «tipologici» già apposti);
 - definizione dei valori dei paesaggi e delle singolarità paesaggistiche secondo il criterio assoluto/relativo (AMC, in sé e per ambiti; definizione di ambiti articolati, ma non sovrapposti per le esigenze di gestione dell'istituto dell'autorizzazione paesaggistica);
 - Proposizione di eventuali (tentativo di) vincoli ulteriori;
 - *analisi e rivisitazione della domanda di trasformazione*

- espressa in politiche, piani, programmi e progetti da parte di istituzioni pubbliche e loro agenzie e dalla domanda privata già assentita;
- 5. Confronto tra esiti della "lettura del paesaggio" e dell'analisi della domanda di trasformazione**
- 6. Definizione di scenari:** attuale (stato di fatto)/tendenziale (incrementato dalla domanda di trasformazione certa)/programmatici vari (da definire in base agli orientamenti regionali e dell'esito delle conoscenze);

PROGETTAZIONE DEFINITIVA VERIFICA DI IMPATTO AMMINISTRATIVO

- 7. Integrazione della lettura del paesaggio con altre informazioni sulle altre componenti dell'ambiente non ricomprese nel «paesaggio», al fine di costruire lo stato dell'ambiente necessario per la formazione del Rapporto ambientale (VAS).**
- 8. Processo di partecipazione ai fini VAS**
- 9. Individuazione di descrittori e indicatori di valutazione (nel campo ambientale, sociale ed economico)**
- 10. Valutazione e decisione tra gli scenari alternativi; scelta; traduzione dello scenario maggiormente performante nel vero e proprio Piano Paesaggistico Regionale (relazione, cartografie, norme di attuazione). Definizione dei metri e delle misure degli elementi da monitorare ai fini della VAS**
- 11. Scelta e progettazione definitiva**
- 12. Verifica di impatto amministrativo e/o della normazione ed eventuale correzione e/o integrazione del progetto di PPR, preliminarmente alla Conferenza di pianificazione**
- 13. Stesura finale del PPR e predisposizione della documentazione per la conferenza di pianificazione.**

Nicola Giuliano Leone

Professore Ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

La redazione dei Piani Paesaggistici ha avuto tre momenti significativi che trovano riscontro in tre differenti leggi, ovvero in tre differenti periodi storici. Il primo momento fu rappresentato dalla legge 1497 del 1939. Si trattava di una legge dal netto taglio idealista con forte approccio autoritario che puntava diritto sul principio della «protezione delle bellezze naturali» come lo stesso titolo declina. È un approccio particolarmente totalitario che vede attivate procedure vincolistiche e sanzionatorie. I Piani (facoltativi) che ne derivarono, furono pochi. Il più interessante fu quello che aveva come oggetto la penisola sorrentina che non a caso scomodava categorie importanti della filosofia tardo idealista e tendeva essenzialmente a porre vincoli di tutela ai fini della conservazione delle qualità di alcuni paesaggi

dalla evidente qualità panoramica.

Il secondo momento è rappresentato dalla legge del 1985 (n. 431/85) che introduce chiaramente principi di salvaguardia di taglio neopositivista. L'elenco delle undici tipologie di aree «sottoposte a vincolo paesaggistico» dimostra, con evidente certezza, la volontà di individuare con approccio deterministico, fortemente oggettivante, un insieme di aree sensibili, di alta qualità non solo paesaggistica ma anche considerabili come documenti naturalistici di inalienabile attenzione scientifica e utili alla conservazione della vita. Non a caso questa legge segue di qualche mese la legge che regola il recupero dell'abusivismo (n. 47/85) e sembra tendere con evidenza ad arginare con oggettive argomentazioni gli effetti dell'uso inopinato dei suoli fuori da qualsiasi azione pianificatoria. I Piani che ne derivano (obbligatori) sono molti e costituiscono un passaggio importante con un approccio di taglio prevalentemente naturalistico. Non a caso la legge

precede di qualche anno e quasi introduce le grandi tematiche ambientali che troveranno nuova sistematicità solo agli inizi degli anni '90 dello scorso secolo. Pur essendo presente nella tradizione italiana una pianificazione territoriale attenta ai valori dell'ambiente e pur essendo prevista dalla legge la redazione di piani territoriali con valenza paesistica, i piani redatti in applicazione della L. 431/85 sono quasi tutti piani specificatamente «paesistici».

In questo contesto prende corpo a partire dai primi anni del nuovo millennio un approccio alla questione che vede alcuni fatti estremamente innovativi rispetto alle precedenti formulazioni giuridiche. Viene introdotto, prima dalla «Convenzione europea del paesaggio» (Firenze 2000) e successivamente ribadito ed ampliato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (L. n. 137/2002) un insieme di concetti che portano alla definizione del Paesaggio come patrimonio identitario dello sviluppo locale. Questa direzione, intrapresa in modo evidente già nella definizione della terza generazione dei Piani paesaggistici in formazione, conduce a considerare che la pianificazione paesaggistica e la pianificazione territoriale coincidono e nella fattispecie il termine «piano paesaggistico» va applicato anche ai «piani urbanistico-territoriali» (art. 135 ex legge 137/2002) che necessariamente devono contenere «specifica considerazione dei valori paesaggistici». In questo quadro la dimensione partecipativa e della concertazione già annunciata nella Convenzione del paesaggio (Cap. II, artt. 4 e 6 dei Commenti), transita in modo esplicito nel Codice dei beni (artt. 144 e 145). La Regione Basilicata ha colto le opportunità definite dal nuovo quadro normativo. L'aver assegnato, con Deliberazione della Giunta Regionale (D.G.R.) n. 366/2008 al «Piano Paesaggistico Regionale» la funzione di «unico Strumento di Tutela, Governo ed Uso del territorio della Basilicata» dimostra la chiara intenzione di fondare lo sviluppo sulla individuazione e la messa in valore delle opportunità paesaggistiche ovvero della realtà ambientale e territoriale attraverso la continuità della loro evoluzione nella contemporaneità.

Indirizzi

La presente «proposta metodologica» definisce i livelli di attenzione necessari alla redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) della Basilicata. Essa specifica come si intende affrontare i principali elementi dell'oggetto dell'incarico che si svilupperà attraverso il «Coordinamento scientifico», sia nella futura redazione del «Documento Metodologico», sia nella produzione del «disciplinare Tecnico di Piano» che del coordinamento delle varie competenze scientifico-tecniche verso la finalità della redazione del PPR (di seguito anche chiamato Piano). Considerando il valore sovra ordinante del PPR rispetto ad altri strumenti di pianificazione che operano in sede regionale, la presente relazione, al fine di inquadrare la redazione del PPR verso le finalità di «unico strumento di Tutela, Governo e Uso

del Territorio della Basilicata», si pone i seguenti obiettivi:

1. rappresentare i *riferimenti* culturali, storici, legislativi per un inquadramento sintetico della natura del Piano e delle sue finalità;
2. inquadrare la realtà della *Regione* Basilicata nelle dimensioni geofisiche, storiche, antropiche in relazione alle funzioni territoriali e contestuali e ai processi economico produttivi.
3. individuare le modalità della messa a frutto della *pluridisciplinarietà* delle competenze chiamate alla redazione del PPR;
4. verificare lo stato iniziale dell'approccio ai lavori e prevedere la costruzione di una comune e condivisa *terminologia*;
5. descrivere l'articolazione del *Piano* nella duplice direzione della costruzione di un processo conoscitivo trasferibile e di scelte e procedure condivise e praticabili.

L'intento generale della presente relazione è quindi quello di illustrare il percorso già in origine definito dall'approccio dei documenti regionali per la formazione di un PPR che possa svolgere il ruolo di tutela, di governo e di uso quale piano territoriale di area vasta della regione Basilicata.

I cinque punti sopra elencati costituiscono anche gli indirizzi generali che possono animare la redazione del Piano. Infatti storia, legislazione, interdisciplinarietà, chiarezza terminologica, costituiscono la base di riferimento di un lavoro di formazione del Piano che dovrà sfociare nella trasferibilità della conoscenza, nella condivisione e nel realismo delle scelte.

Riferimenti

La formazione del Piano Paesaggistico Regionale della Basilicata si avvia in un periodo di forte crisi economica che induce la necessità di rivedere il modello economico su cui fonda la società occidentale fortemente basato sulle economie finanziarie e molto poco sulle economie reali. Tre componenti possono essere oggi interpreti di una necessità di mutazione. La prima componente è la valenza territoriale come dimensione su cui non si gioca più il solo possesso dei beni ma la loro messa in relazione attraverso i parametri del paesaggio e dell'ambiente. Ogni termine infatti trascrive un insieme di ragioni positive e un insieme di criticità. Essi vanno declinati per comporre le ragioni per cui diventano più spendibili di altri per comprendere la realtà. Se il termine territorio ha sempre indicato il valore dell'appartenenza e del possesso, il termine paesaggio accentua il valore della percezione e quindi del rapportarsi intimamente con le cose in una dimensione di godimento estetico e per questo identitario, il termine ambiente invece rinvia alla vita, a ciò che circonda gli esseri e ne permette l'esistenza. In questo quadro la dimensione paesaggistica rende conto di un rapporto che integra i due valori del territorio (possesso) e dell'ambiente (vita) e fornisce una chiave interpretativa di maggiore responsabilità collettiva, quindi di partecipazione

comunitaria. Il paesaggio si può rappresentare, quindi raccontare, quindi mostrare e dentro di se racchiude territorio e ambiente.

La seconda componente è la ridefinizione del ruolo delle città nel quadro delle azioni che sostengono l'insediamento umano. Le città hanno sempre sviluppato una dimensione produttiva articolata su tre livelli: la produzione di direzionalità politica, intellettuale e di servizi, la produzione materiale ovvero di beni e la distribuzione di merci, ovvero il mercato.

Il peso che ognuna di queste tre attività ha esercitato nel contesto del ruolo della città e più complessivamente sul benessere degli abitanti è stato differente a seconda delle città. Così si sono avute città capitali, direzionali, industriali, commerciali. Il legame che ogni città aveva con un territorio più o meno ampio ne determinava la natura e ne individuava specificità nelle forme architettoniche e nelle funzionalità.

Oggi la condizione produttiva che distribuisce funzioni a distanza tende a determinare una connotazione delle città che le rende distanti dal territorio in cui vivono. Il ruolo delle città viene accentuato dalle strategiche collocazioni geografiche o dalle funzionalità di ruoli capitali che vengono ad esercitare alcune di esse. Città che esprimono direzionalità e ricerca governano a distanza produzione e mercati, per cui possono esistere città e anche territori che dipendono interamente da altre città perché pur producendo dipendono da altri centri per il controllo e l'intelligenza del prodotto. Vi sono anche territori e città che possono vivere solo di mercato e in questo sono fortemente dipendenti dalle realtà che producono ricchezza attraverso il controllo dell'innovazione e la produzione. L'agricoltura svolgeva una volta il compito di legante tra la dimensione insediativa e la realtà territoriale. La definizione dei grandi mercati fondati sulla maggiore capacità di produzione e sulla omologazione dei prodotti ha fatto perdere agli insediamenti questa forte componente di radicamento ai luoghi della articolata presenza umana che si esprime attraverso la costruzione delle città. Quegli insediamenti che riescono a chiudere i molti cerchi della ricerca, del prodotto e del mercato svolgono oggi un ruolo di centralità e di capacità di controllo del loro futuro. I poli che dipendono da questi cerchi possono entrare in crisi e deperire in funzione di variazioni labili del sistema economico e del prevalere di questo o di quel consumo sociale.

La questione paesaggistica propone in termini nuovi la necessità di dare continuità all'uso delle risorse proprie del territorio attraverso una capacità di lettura della storia delle tradizioni produttive per consentire il radicamento, in continuità con questi valori ancora esistenti, anche se dimenticati o in abbandono.

I riferimenti legislativi sulla pianificazione paesaggistica e l'evolversi dei concetti che animano la problematiche della pianificazione territoriale tendono ad avvalorare tale ipotesi dando un ruolo centrale ad un approccio che sappia partire dalle risorse locali per

promuovere sviluppo e conseguente crescita economica e benessere.

Gli articoli 142 e 143 del «Codice dei beni culturali e del paesaggio» (di seguito denominato «Codice») definiscono molto chiaramente il punto di arrivo della questione. Infatti il Codice, a differenza della L. 431/85, all'art. 142 affida alla redazione del piano non solo le azioni possibili nelle undici aree considerate sensibili, ma anche nel resto delle aree del territorio secondo le opportunità che si vorranno applicare. Inoltre, precisa i contenuti del Piano e le modalità di formazione (art. 143), introducendo i concetti di «ambito omogeneo» e annoverando dentro questa categoria non solo «quelli di elevato valore paesaggistico», ma anche «quelli significativamente compromessi e degradati». Inoltre vengono affidati al Piano contenuti «descrittivi, prescrittivi e propositivi». Nella fattispecie si comprende come il legislatore spinge le azioni di piano sino alla definizione di progetti prioritari volti alla «conservazione, il recupero, la riqualificazione, la valorizzazione e la gestione del paesaggio regionale indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti».

Questa articolazione apre di fatto alla dimensione pianificatoria annunciata dai provvedimenti della Regione Basilicata di affidare al Piano Paesaggistico il compito di «unico Strumento di Tutela, Governo ed Uso del Territorio».

Di fatto nel contesto complessivo della letteratura critica corrente e negli articolati legislativi più recenti, ivi compreso il «Codice» e le sue successive integrazioni, il Piano Paesaggistico si configura ancora nell'equivoco di un piano di tutela e conservazione fino alla volontà di far derivare da esso azioni correttive delle qualità paesaggistiche. Di fatto però si configurano condizioni che conducono a determinare una natura del piano paesaggistico che, nell'essere un piano della qualità tende a definire un insieme di azioni che sono sostenibili solo se interessano nel complesso le azioni umane volte all'abitare il territorio e a trarre beneficio dalle sue risorse in continuità con la storia e in relazione alle opportunità radicate ai singoli luoghi.

Si crede che occorre raccogliere la sfida e avviare un percorso che consenta di trasformare il piano paesaggistico in un piano con forte valenza territoriale ed ambientale. In tale direzione va specificato che la formazione dei piani territoriali regionali è diventata azione di non facile conduzione. Pochi sono infatti i Piani territoriali regionali redatti o in fase di redazione. I Piani paesaggistici diventano gli unici strumenti pianificatori di area vasta sostenuti anche dalla Convenzione europea che vengono redatti. Essi tendono a sostituirsi, come unici strumenti sovra ordinanti, alla pianificazione tradizionale. Di fatto un Piano urbanistico o territoriale si serve sempre di altri strumenti di pianificazione o di progettazione per il fine della realizzazione. Essi sono strumenti indiretti di azione perché si servono di altri soggetti e di altri momenti tecnici per arrivare alla azione materiale.

Anche il PPR articolerà la sua realizzazione attraverso ulteriori atti di pianificazione che potranno essere anche sostenuti da capacità economiche di iniziativa pubblica o privata e in tale direzione occorre che si preordinino azioni partecipative e concertative con soggetti attori portatori di interessi e di capacità di intrapresa. In questa direzione l'art. 145 del «Codice» avvia un necessario confronto di coordinamento tra la pianificazione paesaggistica e gli altri strumenti di pianificazione. Il Piano dovrà fare buon uso di questa opportunità proprio al fine di una prospettiva di attuazione.

La Regione

La Regione Basilicata possiede una geometria naturale nella sua configurazione geografico fisica che induce a definire con grande chiarezza una possibile struttura dei grandi ambiti di paesaggio. I quattro fiumi che descrivono il suo territorio sfociano tutti su di un tratto di costa che non supera i trentacinque chilometri. I fiumi si aprono poi a ventaglio animando profondamente un sistema di valli che condizionano fortemente la vita delle comunità. Solo recentemente, ovvero a partire dagli anni '60 dello scorso secolo, le valli sono solcate da linee viarie che con strade veloci l'attraversano accentuando una vocazione delle comunità a riconoscersi nel sistema delle quattro valli. Il Bradano, il Basento, l'Agri e il Sinni hanno determinato un insieme di comunità che, pur dialogando tra loro, in epoche più antiche anche attraverso i percorsi della transumanza, tendono oggi sempre di più a ricomporsi in unità insediative che utilizzano le strade di fondo valle come occasione di aggregazione urbana.

Il quadro paesaggistico si articola poi nel sistema dei corsi d'acqua secondo la natura dei territori determinando valli più interne e valli più aperte verso la marina. A corona delle fonti dei fiumi una corda di monti molto articolati forma un massiccio sistema che separa la regione dalla Calabria e dalla Campania, mentre volge in modo più leggero nella direzione dell'altopiano pugliese.

La ricchezza delle vegetazioni e la natura montuosa di questi interni costituiscono un ulteriore valore che ha determinato una politica di aree protette sia di parchi nazionali che di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e di Zone di Protezione Speciale (ZPS).

L'insediamento umano formato da piccoli e medi centri abitati ha seguito una collocazione ricorrente fatta da arroccamenti in aree formate da rilievi dominanti o da speroni che si affacciano nelle valli fluviali. La vegetazione boschiva è molto diffusa, assieme alle grandi estensioni di territorio agricolo coltivato a seminativo. Presso i centri abitati le colture arboree dell'ulivo e arbustive della vite sono più fitte mentre nei campi lunghi, che abbracciano territori più ampi, il paesaggio è fortemente connotato dalle dimensioni boschive e del seminativo.

In questo quadro sarà determinante individuare i macro ambiti in cui il territorio può essere articolato, quindi si passerà alla definizione degli ambiti, delle

unità di paesaggio e dei sistemi di paesaggio. Il lavoro interdisciplinare consentirà di considerare i vari elementi e le parti che compongono le realtà paesaggistiche così da costruire una normativa che consente di declinare comportamenti aderenti alla tutela e volti allo sviluppo delle specificità locali.

Pluridisciplinarietà

Le competenze che si riusciranno a mettere insieme per la formazione del PPR sono molto importanti al fine di costruire un Piano connesso con saperi tra loro complementari pur se differenti. Da un lato occorrerà consentire la piena espressione delle specifiche discipline interessate (Architettura, Ingegneria del territorio, Storia, Scienze Agrarie e/o forestali, Geologia, Antropologia, Archeologia, Zoologia, Botanico) dall'altro occorrerà integrare il sistema dei saperi verso un obiettivo comune. La formazione di carte tematiche anche attraverso la costruzione di un Sistema Informatico Territoriale (SIT), potrà aiutare la costruzione di un quadro conoscitivo capace di arricchirsi nel tempo di ulteriori conoscenze. Già la Carta Regionale dei Suoli (CRS) definisce uno strumento dalla natura interdisciplinare. La tendenza di fatto sarà quella di passare da una forma pluridisciplinare ad un approccio interdisciplinare che non offuschi i singoli contributi disciplinari, in modo che ognuno di essi sia riconoscibile pur nell'intreccio della necessità di costruire una descrizione adeguata di un oggetto che si presenta sempre come un dato unitario difficilmente scomponibile.

Per questa ragione si ritiene utile procedere verso una organizzazione del lavoro che contempi un metodo di ingresso dei dati iniziale e di base comune per tutti, così da consentire un'ampia partecipazione di saperi che, pur se specifici, sono e si presentano comuni. La centralizzazione dei dati potrà essere garantita oltre che dallo Staff regionale interdipartimentale, anche in modo operativo dal Gruppo di Consulenti tecnici esterni che con le loro dotazioni strumentali, logistiche e informatiche permetteranno di dare operatività alla costruzione materiale dei dati trasformandoli in informazioni coordinate.

Questo gruppo dovrà curare quindi l'ingresso dei dati che sono alla base delle elaborazioni e la contestuale uscita delle elaborazioni mirate alla produzione delle tavole tematiche e delle tavole di interrelazione. Le professionalità esterne, che compongono la testa pensate delle singole discipline ciascuno per la propria competenza, dovranno assistere il coordinamento nelle scelte da compiere e coadiuvare con informazioni, correzioni e tutorato alle elaborazioni che verranno compiute dal gruppo di consulenti. Naturalmente quanto espresso in via embrionale nella presente nota dovrà trovare conforto nelle occasioni di incontro con l'intera composizione del Comitato Scientifico (CS). La multidisciplinarietà è sicuramente una risorsa che va bene spesa anche in relazione alla complessità dei temi da trattare e per questo occorre produrre una comune intesa di obiettivi e una condivisa terminologia.

Terminologia

Anche se il lavorare insieme consentirà di affinare una terminologia condivisa, il fatto stesso di dovere lavorare in un gruppo, composto da più competenze disciplinari, comporta la necessità di dotarsi di un vocabolario comune sin dall'inizio dei lavori. Tale vocabolario verrà sempre di più raffinato sino ad essere utile strumento per la descrizione della realtà e per la costruzione di una normativa semplice e attuabile.

La definizione dei termini attraverso cui si intende descrivere la realtà comporta un lavoro di costruzione di un linguaggio condiviso che non potrà essere in contraddizione con le leggi vigenti ma che necessariamente comporta una integrazione di quanto già definito da esse nelle linee generali. La base di riferimento di tali descrizioni si serve di un insieme di definizioni in buona parte già consolidate, ma la provenienza multidisciplinare dei vari componenti il CS, comporterà necessariamente un insieme di chiarimenti terminologici che consentiranno al Piano di guadagnare anche una chiarezza espositiva nei confronti delle future utenze.

Il Piano

La formazione del Piano, oltre alle procedure già previste dalle leggi regolanti la materia e dai provvedimenti messi in essere dalla Regione, comporta una articolazione della normativa e dei tempi che ne accreditino la realizzabilità.

Oltre alla CRS sicuramente il Piano dovrà redigere un insieme di carte tematiche di varia natura, dalle carte geologiche e geomorfologiche alle carte delle colture agrarie, alle carte dell'insediamento umano. Queste elaborazioni verranno condotte con l'ausilio delle competenze del Comitato Scientifico. Successivamente si procederà alla redazione delle carte di relazione che saranno frutto della sovrapposizione di differenti informazioni. Le prime configureranno saperi secondo una linea che può essere definita orizzontale, mentre le seconde permettono analisi e risultati relativi succedanei a domande specifiche che possiamo considerare di tipo verticale, ovvero di approfondimento e potranno rispondere a quesiti relativi al rischio, alla conservazione o ancora alla storia e ad altro. Tali lavori dovranno mirare alla possibilità di individuare gli ambiti di cui si compone la realtà regionale per poi procedere alla definizione delle unità di paesaggio e quindi dei sistemi, delle parti e degli elementi che compongono ogni singola unità di paesaggio con l'intento di connettere tali analisi con le ragioni sociali, storiche e culturali che hanno animato le economie che reggevano o che reggono quel particolare paesaggio, sino a definire un insieme di norme che consentono di regolamentare le singole azioni dell'uomo.

Per fare ciò si ricorrerà ad una o più tavole di sintesi che permetteranno di attribuire un insieme di valori agli elementi individuati in ragione della natura del bene stesso (raro, non rinnovabile, strategico) e della sua spendibilità nel processo di sviluppo della

Regione. La regolamentazione dei comportamenti, delle azioni e dei progetti futuri dovrà tenere conto dei valori ritrovati e spenderli nelle future intraprese e trasformazioni. Il Piano verrà per questo confortato da ampi momenti di partecipazione, anche attraverso raccordi con le rappresentanze politiche e locali. In sintesi, nel seguire le attività previste dall'art. 143 del Codice, il Piano si preoccupa, proprio partendo dalle «caratteristiche naturali e storiche», di intervenire secondo una unica logica articolata per tre distinte casistiche. La logica generale è quella del radicamento alle qualità intrinseche del territorio per produrre sviluppo attraverso la qualità di interventi altamente attrezzati e frutto di esperienze acclamate. Le tre casistiche prevedono la salvaguardia e il recupero dei valori esistenti in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, l'integrazione e le modifiche volte al recupero e alla rinascita di paesaggi compromessi o degradati, la costruzione di processi di trasformazioni compatibili per paesaggi in evoluzione produttiva. La messa a regime di una continuità con la storia economica e sociale del territorio può comportare l'individuazione di nuove e più aggiornate prospettive di sviluppo capaci di richiamare e dare nuova linfa alle economie reali.

Naturalmente quanto espresso nella presente relazione, pur trascrivendo il pensiero di chi scrive, vuole dare un primo contributo di indirizzo di carattere metodologico anche al fine di costruire una prima base utile per eventuali successivi incontri. Solo raccordi e incontri operativi con l'Amministrazione, con i componenti dell'Ufficio, con i componenti del Comitato Scientifico, potranno raffinare e fare evolvere i contenuti qui espressi verso una corretta e progressiva articolazione del lavoro di formazione del Piano Paesaggistico Regionale della Basilicata.

Gabriele Paolinelli

Ricercatore e Professore di Architettura del paesaggio presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

Pre-testi della centralità del paesaggio e del senso paesaggistico del Piano

"Il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e (...), se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro. (...) Il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea" (Consiglio d'Europa, 2000).

Esso è importante "nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana" e costituisce una